

intervento Presidente Fedriga

*Incontro della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome
con il Presidente del Comitato delle Regioni, Apostolos Tzitzikostas
Roma, 9 dicembre 2021*

Buongiorno Presidente, buongiorno cari colleghi!

Ringrazio tutti i presenti e **ringrazio**, in particolare, **il Presidente Tzitzikostas** per aver accettato il mio invito. Soprattutto in un momento come questo, riuscire a tenere questo incontro di persona e in piena sicurezza mi sembra un segnale di efficienza e anche un buon auspicio per riprendere le attività in maniera normale.

Ho fatto verificare e si tratta della **seconda volta** che la Conferenza ospita il Presidente del Comitato delle Regioni. La prima volta fu nel marzo del 2007, in occasione delle celebrazioni che si tennero per la ricorrenza dei cinquant'anni dei Trattati di Roma.

E', dunque, per me un onore ospitare questo evento tanto raro quanto importante e aprire i lavori di una seduta straordinaria della Conferenza, che ci consentirà di **confrontarci su due temi di assoluta rilevanza e attualità** come la **Conferenza sul futuro dell'Europa** e i **Piani Nazionali per la Ripresa e la Resilienza**.

La Conferenza sul Futuro dell'Europa è allo stesso tempo foriera di luci ed ombre. Luci sulle prospettive che può e deve aprire per un avvenire di pace, prosperità e crescita per il continente europeo; ombre, per come finora sono andate le cose.

La dichiarazione congiunta dei Presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea del marzo scorso ha affermato che la Conferenza dovrebbe individuare le aree in cui l'Unione europea ha la competenza per assumere iniziative o in cui l'azione europea sarebbe a vantaggio dei cittadini europei.

Ma soprattutto, ha invitato tutte le istituzioni europee e nazionali a rendere la Conferenza sul futuro dell'Europa **un processo che parte "dal basso verso l'alto"**, sempre concentrato sui cittadini.

Quindi, anche qui, oggi, discutere sulla Conferenza deve rappresentare un'opportunità per dialogare e per capire fino a dove devono arrivare le competenze dell'Unione europea per essere utili strumenti di sviluppo armonico e non vincoli che costringono a cambiare usi e

tradizioni condivise e radicate, in nome di un astratto mercato, molto lontano dalle periferie sociali e territoriali della stessa Europa.

Non è un caso che proprio un **sondaggio** condotto per il "Barometro annuale 2020 regionale e locale", su incarico del Comitato delle Regioni, ha dimostrato che per i cittadini europei le **autorità regionali e locali sono il livello di governance più affidabile**, mentre non hanno sufficiente influenza sulle decisioni adottate a livello dell'UE. Gli intervistati hanno affermato che una maggiore influenza delle autorità regionali e locali avrebbe un impatto positivo sulla capacità delle istituzioni europee di risolvere i problemi.

I risultati della prima sessione plenaria di giugno 2021 della Conferenza però non vanno in questa direzione. Hanno di nuovo evidenziato una tendenza centralistica, poco attenta ai territori e alle diversità. La Conferenza sul futuro dell'Europa, invece, dovrebbe offrire la possibilità di rivedere sugli attuali percorsi decisionali dell'UE per **individuare i meccanismi idonei a rafforzare il ruolo delle Regioni** e delle autorità locali nel quadro istituzionale.

L'attuale quadro istituzionale, infatti, si basa sul triangolo decisionale delle tre principali istituzioni: Parlamento, Commissione e Consiglio. Il Comitato delle Regioni ha solo poteri consultivi e la sua voce alla fine dipende più o meno dalla buona volontà delle altre istituzioni. Gli accordi interistituzionali proliferati negli ultimi anni nel Comitato sono stati un palliativo, utile in tempi di magra, ma non risolutivi nel lungo periodo.

Non tutte le istituzioni europee e nazionali sono davvero convinte che un maggiore coinvolgimento delle Regioni possa davvero migliorare il processo decisionale e la legislazione europea e nazionale. Eppure le Regioni - e in particolare le Regioni **con poteri legislativi** - conoscono meglio delle istituzioni nazionali i percorsi di attuazione del diritto europeo e sono più vicine ai cittadini e alle imprese. Per questo, il loro ruolo nel processo decisionale europeo deve essere rafforzato.

Le **proposte sul tavolo ci sono**: dal riconoscimento del Comitato delle Regioni quale terza Camera dell'Unione europea, dopo Consiglio e Parlamento, con poteri decisionali in tutte le politiche che hanno una ricaduta territoriale interna all'Unione europea e con un impatto diretto sui cittadini; all'introduzione di procedure aggravate per "forzare" le altre istituzioni a valutare con attenzione i pareri del Comitato, prevedendo un contro-parere della Commissione per rispondere ai pareri del CdR o un voto a maggioranza qualificata dal Consiglio per derogare alle indicazioni del CdR.

Ma se siamo ancora a questo punto occorre anche una **riflessione interna al sistema dei governi territoriali** perché significa che c'è ancora molto da lavorare. Le Regioni dovrebbero concentrarsi sull'acquisizione di competenze specifiche, in particolare per quanto riguarda l'attuazione della legislazione dell'UE. Ciò significa anche per il CdR concentrare i propri lavori su questioni fondamentali: i pareri dovrebbero contenere un'analisi chiara dell'impatto della legislazione europea sui territori e sui cittadini.

In questo senso, le Regioni con poteri legislativi meglio delle altre potrebbero incidere sulle politiche europee in favore dei cittadini; viceversa, oggi sono quelle che più delle altre soffrono delle decisioni prese a Bruxelles, soprattutto quando queste decisioni vanno a restringere i loro poteri legislativi o addirittura occupano impropriamente questi spazi. Queste riflessioni sono emerse da oltre vent'anni nel lavoro congiunto di tutte le 74 Regioni europee con poteri legislativi, iniziato con la Conferenza di Barcellona del 2000. Più volte, sono state avanzate a livello europeo, a partire dalla Convenzione europea dei primi anni 2000, e al Comitato delle Regioni.

Le Regioni italiane e la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome stanno lavorando su un documento comune sul futuro dell'Unione europea e hanno assunto una serie di iniziative conoscitive di ascolto nei territori per costruire questo documento sulla base di visioni condivise delle istituzioni regionali e locali e dei cittadini. Vorrei quindi segnalarvi come le Regioni italiane stanno operando per migliorare la loro presenza in Europa e maturare l'esperienza di cui hanno bisogno per diventare protagoniste del processo decisionale.

Stanno lavorando per **concretizzare i principi del “Legiferare meglio”** (*Better regulation*) e **costruire una dimensione politica dell'Europa multilivello**, attivando un processo “dal basso” lungo tutto il ciclo delle politiche europee, perché queste siano più efficaci, meno onerose, rispondano meglio alle esigenze concrete dei cittadini. Per fare questo, assieme al CdR contribuiscono ai lavori della rete, chiamata *RegHub*, di analisi delle politiche europee in preparazione e del loro impatto, mettendo in piedi un processo di consultazione preventivo degli *stakeholders* con l'ambizione di rendere nel tempo l'impatto delle politiche europee meno dirompente e di preparare gli operatori economici e sociali nei territori ai cambiamenti che vengono decisi a Bruxelles, magari – ed è questa la vera ambizione – anche aiutando i decisori europei ad adottare delle scelte di *policy* più confacenti al quadro territoriale italiano

Sul fronte interno le Regioni stanno **rafforzando la loro capacità amministrativa**, anche attraverso la formazione dei funzionari regionali. A supporto di un'azione politica più a misura dei territori, infatti, servono competenze. Il Cinsedo, il Centro studi delle Regioni italiane, organizza da nove anni un ciclo annuale di formazione sulle politiche europee per i funzionari regionali. E' un'occasione di scambio e di approfondimento sulle politiche in corso di preparazione a Bruxelles ed è un esempio di rafforzamento delle competenze che potrebbe essere replicato a livello europeo. Infatti, in questo contesto sono stati anche realizzati appuntamenti di scambio con altre Regioni europee, per esempio in materia di politiche ambientali, in modo da favorire il passaggio di esperienze e l'adozione di scelte innovative già sperimentate in altri contesti europei.

La preparazione e la programmazione del **Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza** sono state emblematiche di questa scarsa considerazione del livello locale e regionale, in Italia.

Uno studio commissionato dal Comitato delle Regioni, presentato lo scorso mese di ottobre agli Open Days, ha classificato il PNRR italiano con il più basso grado di coinvolgimento degli enti locali e regionali tra gli otto Piani analizzati (Belgio, Croazia, Francia, Germania, Italia, Polonia, Romania e Spagna). Il maggior coinvolgimento è stato registrato per i Piani di Germania, Belgio e Polonia, mentre per il Piano italiano è stato rilevato che a Regioni e enti locali non è stata dedicata neanche una specifica sezione per spiegare il loro ruolo nella definizione e nell'attuazione degli interventi.

Le Regioni, in realtà, hanno condiviso il Piano del Governo italiano nella Conferenza Unificata del 29 aprile 2021. La Legge 108 del 2021, che disciplina la **governance del PNRR**, tiene conto in parte del ruolo costituzionale delle Regioni e delle Province autonome, prevedendone la partecipazione nella Cabina di regia nazionale ma non prevede meccanismi di partecipazione ai lavori preparatori, rischiando di relegare questa partecipazione alla mera formalità istituzionale.

Nonostante questo quadro non propriamente positivo vi sono situazioni dove invece, il lavoro di condivisione tra Governo nazionale e Regioni è andato molto bene. Mi riferisco, in particolare, al serrato processo di consultazione avvenuto con il **Ministero della Salute** per la programmazione degli interventi previsti nella Missione 6 del PNRR e alle misure condivise tra Regioni e **Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile** per la

missione 3, che hanno consentito di assegnare il 26 per cento degli investimenti al sistema territoriale.

Voglio, infine, menzionare l'ottimo lavoro di concertazione svolto da Regioni e Dipartimento per la Funzione pubblica per mettere in campo misure per il **rafforzamento amministrativo di Regioni ed enti locali** per l'attuazione del PNRR. Mi riferisco al cosiddetto “**progetto dei 1000 esperti**”, che può essere definito una *best practice* per il sistema regionale e per la collaborazione che si è realizzata. Sono stati rispettati i tempi previsti e sono state condivise procedure e modalità per attivare il rafforzamento sulla base di appositi **Piani territoriali predisposti da ciascuna Regione**.

In questo ultimo anno, abbiamo potuto verificare quanto sia aumentata la **complessità** del mondo che ci circonda e quanto sempre più spesso ci troviamo a dover regolare **fenomeni nuovi, mai affrontati prima**. La pandemia ci ha posto di fronte a questa emergenza. Dobbiamo avere la possibilità di scambiarsi dati, informazioni e risposte che ciascuno di noi sperimenta ogni giorno di fronte a problemi complessi, a dinamiche interconnesse, a situazioni nuove. Ecco, questo credo possa essere una **nuova frontiera anche per l'Europa**: favorire lo scambio e la conoscenza delle politiche che ogni Regione in Europa adotta rispetto a fenomeni che sempre più sono interconnessi, ma nuovi e diversi.

Le Regioni si aspettano più Europa, ma una “**Europa diversa**”, capace di maggiore inclusione istituzionale e sociale, capace di ricostruire delle istituzioni e dei processi di partecipazione condivisi e forti come è lo sforzo economico necessario per realizzare il piano per la ripresa e la resilienza: eccezionale e straordinario.

Roma, 9 dicembre 2021